

«La terra»: se cercate un gran film, eccolo

PRIME Un Rubini così non lo avevamo mai visto. È la storia di una eredità, prima ancora di una famiglia-verminaio in cui scorre una violenza antica come la terra...

di Alberto Crespi

Popolo italiano, sull'attenti: c'è un nuovo, bravissimo regista in città. A dire il vero è attivo da oltre 15 anni, è famoso soprattutto come attore e aveva già diretto 7 film: ma l'ottavo, che esce oggi e si intitola

La terra, è un salto di qualità che colloca Sergio Rubini (di lui stiamo parlando) nel ristretto novero dei cineasti italiani che contano. Perché mescola i generi con sapienza, rende grottesco il glorioso tessuto narrativo della commedia, dice cose violente e profonde sull'architettura della nostra società: la famiglia, vera protagonista del film. Luigi Di Santo (Fabrizio Bentivoglio) è un professore di filosofia.

Vive a Milano, ma è di origini pugliesi, e in Puglia deve tornare per l'improvvisa morte del padre. C'è di mezzo un'eredità, una terra sulla quale vive il fratellastro Aldo (Massimo Venturiello) e che l'altro fratello Michele (Emilio Solfrizzi), «sceso» in politica, vorrebbe vendere. Michele è pieno di debiti e odia visceralmente il «bastardo» Aldo, che ricambia di tutto cuore e si rifiuta di vendere il lascito paterno. C'è anche un quarto fratello, Mario (Paolo Briguglia), un adolescente dalla sensibilità esasperata che lavora come volontario con gli handicappati. Quando Luigi arriva in paese, uno di questi sventurati, al quale Mario era legatissimo, è appena morto, caduto dalle scale. Il poveretto si è ucciso dopo i maltrattamenti subiti dallo

strozzino Tonino (lo stesso Rubini), con il quale Michele è pesantemente indebitato. Tonino ha una moglie crudele e orrenda, con la quale condivide un passato di crimini inconfessabili, e un'amante russa che se la spassa con Aldo e vorrebbe mollarlo. Come avete capito, tutti i quattro fratelli avrebbero buoni motivi per augurare a Tonino le più atroci disgrazie: e quando l'usurario viene ucciso a colpi di doppietta durante una processione, i Di Santo sono i primi sospetti...

La terra è, in prima battuta, la storia dello spaventoso verminaio nel

Un cast a cominciare da Bentivoglio davvero superlativo Anche Rubini...

quale il «milanese» Luigi si trova invischiato nel borgo natio. È anche, quindi, il suo progressivo ritorno alle radici: più Luigi rimane sul posto, più i valori arcaici del Sud gli succhiano letteralmente il sangue (ed è mirabile la metamorfosi di Fabrizio Bentivoglio, che passa quasi impercettibilmente dall'azzimato accento milanese della prima parte all'aspro pugliese della seconda). Alla fine, nel nome di una presunta giustizia che naturalmente non coincide con la legge degli uomini e dello Stato, trionfa il senso antico della famiglia: ma quella dei Di Santo è una famiglia terribile, che nasconde violenze private e pubbliche, nel passato come nel presente e, c'è da giurarci, nel futuro.

Rubini e Bentivoglio hanno con-



Massimo Venturiello, a sinistra, e Fabrizio Bentivoglio nel film «La terra» di Sergio Rubini

fessato di avere, entrambi, una passione: *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij. Il paragone funziona: Aldo, sensuale e bastardo, è una sintesi del gaudente Dmitrij e del parricida Smerdjakov, mentre il puro di cuore Mario corrisponde al «santo» Aljosca e il professore Luigi somiglia molto al «filosofo» Ivan, quello che discorre col demone. Viene in mente, a questo punto, un'altra storia di fratelli del Sud, raccontata da Luchino Visconti tanti anni fa: anche *Rocco e i suoi fratelli* permetterebbe il giuoco delle corrispondenze (Aldo/Simone, Mario/Rocco, Luigi/Vin-

Lo guardi e pensi a Dostoevskij oppure al grande Visconti di «Rocco»

cenzo) e anche quel vecchio capolavoro era, in filigrana, una riscrittura dell'*Idiota*. Curioso: 45 anni fa come oggi, Dostoevskij funziona sempre, è un ottima cartina di tornasole per analizzare la società italiana, la sua finta modernità, la sua omertà, il maschilismo rampante che la condiziona. E dalle suddette equazioni resta fuori il personaggio di Michele: perché è il più moderno, quello che per fare politica si venderebbe qualunque cosa, e nemmeno Dostoevskij e Visconti sarebbero arrivati a immaginarlo...

La terra è una commedia che si trasforma in tragedia senza fare scottati a nessuno. Rubini gira il film come uno spaghetti-western, isolando i personaggi su un paesaggio pugliese che sembra il (finto) Messico di Sergio Leone. Per sé, ritaglia un ruolo talmente laido da far capire subito, e senza equivoci, quale sia il suo punto di vista morale sulla vicenda. Grande regia, grandi interpretazioni. Grande film.